ORAZIONE IN MORTE

DI

MATTEO SANZONE

DETTA

NELLA CHIESA MADRE DI CAGNANO

il giorno 22 aprile 1856





NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore n.° 26
1857

D. O. M.

MARIAE . MARGARITAE . ROGERIO
FEMINAE . MORVM . SANCTITATE
OMNIBVS . VIRTVTIBVS . PRAESTANTISSIMAE
QVO . CONDITA . IN . PACE . OSSA . MANERENT
MATTHAEVS . SANSONIVS
CONIVGI . INCOMPARABILI
DENATAE . KAL . OCT . MDCCCXX
AETATIS . AN. XXXVIII . M. IX . D. VII
INSPERATVM . HOC . SEPVLCRVM . IAM . ANTEA . PARAVERAT
POSTEAQVAM . ET . IPSE . EXINDE . DECESSIT
XVII . KAL . MAIAS . MDCCCLVI
AN. AGENS . LXXIII . M. V. D. VIII
FIDE . RELIGIONIS . ET . IVSTITIAE . CVLTV
PRVDENTIA . IN . FILIIS . EDVCANDIS . SINGVLARI
IN . CIVES . IN . PROPINQVOS . CARITATE
EFFVSA . PRAESERTIM . IN . PAVPERES . BENEFICENTIA
RERVM . REGVNDARVM . DEXTERITATE . ET . SOLERTIA
PAVCIS . COMPARANDVS
MVNICIPALIBVS . PVBLICIS . MVNERIBVS . SPECTATISSIMVS
JOSEPHVS . PASCHALIS
IOANNA MARIA . RAPHAELLA . VICTORIA
FILII . MOERENTISSIMI
LVCTVI . ET . DOLORI . RELICTI
VT . QVOS . CONIVGII . SACRAMENTVM . VIVOS . IVNXERAT
IVNCTIM . POST . MORTEM . QVIESCERENT
PATRIS . AMANTISSIMI . OSSA
IN . EODEM . REQVIETORIO . SIMVLQVE . INFERI . VOLVERVNT
OPTIMISQVE . PARENTIBVS
TITVLVM . AMORIS . ET . GRATI . ANIMI . TESTEM
P. C.

QVI . LEGIS
MANIBVS . PIENTISSIMIS
BONAS . PRECES . PRECARE.



Homines divites in virtute, pulcritudinis studium habentes: pacificantes in domibus suis.
L'Ecclesiastico *al Capo 44°.*

Tutto è quaggiù polvere ed ombra, tutto quaggiù piega al tramonto ed all' obblio, tutto quaggiù suona dolore. Fugacissimo il gaudio della terra cangiasi (ahi troppo presto!) in tristezza. La formosità, la forza, il decoro balenano, e passano. Balenano, e passano i supremi sforzi dell' intelletto umano. La gloria, e la grandezza si perdono ne' vortici del tempo. Virtù sola, figlia del cielo, si circonda di luce inestinguibile, e mentre, fornito il mortale cammino, immergesi giubilante nell' eternità, di sè lascia desiderio e memoria indelebile alla generazione che resta, alle generazioni che verranno.

Perchè, chiamato da questa funerea pompa alla tetra, e ad un tempo confortante meditazione di verità così solenni, sento in amaritudine inconsolabile travolto il mio

cuore? Chi con impulso non resistibile m'incita al pianto? Che vuol da me tanta tempesta di affetti? Sei tu, sei tu, o dolce e venerato amico. E pure, pochi giorni or sono, io ti vedeva tra 'l vestibolo e l'altare, raggiante d'insolita letizia, compartecipare alla mensa celeste, e cibarti del pane degli angeli. Eri pieno di vita, eri felice. Ed oggi ti fa sua preda il sepolcro, e deggio io spargerlo di lagrime e di fiori? Salve, amico carissimo, di nobili ed eletti sensi, salve! Tu avrai da me tributo ingenuo di onore; le mie parole saranno encomio non bugiardo; all'omaggio meritato risponderà il grido delle pubbliche benedizioni.

Gli uomini, Fratelli miei, che si fecero nomar grandi in grazia di una funesta celebrità, null'altro titolo si ebbero di grandezza che l'ingannevole spettacolo della vanità loro. I conquistatori più celebri, alla testa di eserciti poderosi, ed in mezzo all'abbagliante splendore di continui trionfi, parvero a'popoli più che eroi. E pure se fossero stati studiati sotto il rapporto de'costumi, e del vivere privato, appena avrebbero potuto somigliare agli uomini, e dirsi tali. Pel prestigio di strepitose venture, si sostiene un carattere, e si assume una divisa, che non è per lo più la vera; le illusioni si fasciano d'illusioni; spariscono fin le miserie più visibili, perchè l'altezza del grado tutto cangia e trasforma. Ma nell'ordinario corso delle vicissitudini terrene, la virtù, soltanto la virtù, giudica l'uomo, e lo mostra intero, senza efimere prerogative, simile nello esterno apparato agli altri uomini, ed in armonia con essi nelle relazioni svariate di ordine, e di comunanza, che tenacemente li avvincono al consorzio universale. In tale stato chi ha virtù a sè tragge gli sguardi riverenti di tutti.

E qui va riposto lo elogio dell'Ecclesiastico. Esseri cotanto pregevoli ben meritarono della società, cui aggiunsero prosperità e bellezza, *divites in virtute*, *pulcritudinis studium habentes;* ben meritarono della famiglia, che li salutò geni pacifici e tutelari, *pacificantes in domibus suis.* Fratelli miei, che qui conveniste per patrio lutto, s'incarnerà al biblico concetto la mesta laudazione, che io consacro a Matteo Sanzone, dalla morte rapito alla terra natale, ed a' suoi, a Matteo Sanzone, ottimo cittadino, ottimo padre di famiglia, il quale nel non breve giro di 15 lustri di vita onorata stette altrui di virtù pubbliche, e private preclarissimo esempio.

I

L'etica cristiana, la dottrina delle superne rivelazioni, tracciò agevole la via a'doveri del cittadino, quando con accorto intendimento raccolse e riportò le norme dettate dal nostro Riparatore Divino nelle varie congiunture della sociale convivenza; quando, attaccando di fronte l'empietà, e lo spirito profano del secolo, comandò che ciascuno, a farsi fedele cooperatore de' disegni di misericordia dell' Altissimo, si serbasse temperante con sè stesso, giusto con gli altri, religioso con Dio. Tolta di mezzo la Religione, vana idea sarebbe la società; essa non potrebbe reggere, e conservarsi. Senza Religione, le più strane aberrazioni dello spirito, la più degradante abbiezione del cuore dissolverebbero ogni ordine politico, e morale. Irreligione e civico zelo sono nomi, che si escludono a vicenda. Unito alla gran famiglia dello Stato, sottoposto a rego-

la bellamente armonica nelle stabilite forme governative, il cittadino cristiano deve rendere a ciascuno quanto di ragione a ciascuno compete, a Cesare ciò che è di Cesare, alla patria ciò che è della patria. E la giustizia evangelica, scendendo a peculiari applicazioni, insegna come i singoli obblighi abbiano a compiersi, ora imponendo la devozione, la fedeltà, la obbedienza al Sovrano, immagine di Dio su la terra; ora inculcando il santo amore del prossimo; ora il debito proclamando del proprio ministero. E mentre indagatrice severa scruta la rettitudine delle intenzioni medesime, e comanda legittimi progressi nella moderazione, nella sobrietà, nella illibatezza di rigido portamento, i premi e le pene addita, che saranno frutto delle buone opere, e delle ree. Alla scuola del Vangelo ricorse appunto l'illustre estinto. Da essa attinse il Sanzone le non fallaci inspirazioni, che gli servirono di scorta in percorrere animoso l'aringo della gloria, come utile cittadino, come capo riverito di cospicua famiglia, avvantaggiandosi nella palestra de' civici uffizi di quelle virtù domestiche, che della virtù pubblica son fulcro insovvertibile.

Gli diè cuna Cagnano, florida e distinta terra della garganica regione. Il 7 novembre 1782 fu il fausto giorno del suo nascimento. Apriva gli occhi alla luce il nostro Sanzone, e già per l'apparire di una insana filosofia mille errori ingombravano Europa esagitata; ed ovunque infieriva licenza per le idee pervertitrici de' popoli sedotti; e si avvicinavano que' tempi di scompiglio, che famosi tanto addivennero nella storia delle umane sciagure. Benedetta sempre la Provvidenza, la quale, a salvarlo dall'esiziale contagio, lo donava a paese, che, ricovrandosi

all'ombra della Religione, respinse il soffio avvelenato delle nnove dottrine, e non divise co' tristi i tristi ammaestramenti d'infernale demenza!

Unico rampollo di onesta, e generosa famiglia, a ricevere le schiette impressioni di pura educazione, sotto gli auspici ponevasi, ed il consiglio di gentile zio ecclesiastico, per ogni maniera di sapere e di bontà prestantissimo, del ragguardevole sacerdote Carlo Sanzone. Io nomino a causa di onore questo degno ministro del Santuario, splendore e gloria dell' ordine clericale. Egli si ha titoli amplissimi alla pubblica ammirazione. Primo, ed ultimo abate della Chiesa cagnanese con la investitura dell' Abadia del Crocifisso di Varano; fregiato dalla Regia Università degli Studi della laurea dottorale nell' una e nell' altra legge, Carlo Sanzone in sè compendia vanti molti ed eminenti. E se Monsignor Francone, il Nestore dell'Episcopato del Regno, lo chiamò a presedere nel 1754 al sinodo dell' Archidiocesi sipontina, e gliene delegò più volte la visita generale, ben depose che riposava sul valor suo nelle canoniche discipline, sulla non volgare sua perizia in pertrattare rilevanti affari, sulla celebrità del suo nome senza macchia.

Ed ecco il giovinetto, guidato da sì insigne maestro, lanciarsi con esultazione nella carriera delle lettere, in succo e sangue convertire i precetti dell' amorevole congiunto, di conquista in conquista volare nel faticoso campo delle scienze, apprendere il vero, e nel vero bearsi. Ma, per morte immatura del dotto zio, non gli fu permesso di raggiungere quel perfezionamento d' istruzione, che avrebbe certo, mercè più lunga direzione, appieno

conseguito. Que' pochi germi di virtù mirabilmente però fruttarono. L'adolescente mostrossi più che uomo. Senno, decoro, probità sfavillarono in lui di soavissimo lume.

Non toccando ancora il diciottesimo anno, a donna di chiara prosapia, di vaghe forme, di pietá esemplare, di fama intemerata gli amorosi genitori lo congiungevano. Margherita Ruggieri di Rodi univa nel 1800 a piè dell'altare i suoi destini a' destini di Matteo Sanzone. A compenso di virtù peregrina, la pudica e leggiadra fanciulla, giustificando i fatidici accenti dello Spirito Santo, empiva di letizia la casa del giovane sposo, che si studiò di far tesoro del timore di Dio, ond' essere ottimo cittadino, ottimo padre di famiglia, del giovane di pronto e vivace ingegno, di dolci ed insinuanti maniere, di grave ed autorevole contegno, franco, leale, umanissimo.

Ma la patria a sè lo chiama. Ed egli, che l'amò sempre d'immenso amore, alla patria interamente si consacra. Perduti a 22 anni i diletti genitori, eccolo, divampante di zelo non mai visto, offrirle e mente e cuore, ed i mezzi tutti dell'avita fortuna. Chè inaugurò così il giovane bennato il primo periodo della pubblica vita, manifestandosi nobilmente disinteressato pel paese nativo. Quando nel 1810 un proprietario dovizioso di Abruzzo sollecitava il possesso enfiteutico di erbifero latifondo, indispensabile alla conservazione della industria armentizia cagnanese, fu il diligente Sanzone che con pingue prestito agevolò il sindaco del tempo ad affrontare ne' disposti incanti il ricco competitore; fu per la somma dal Sanzone anticipata che il Comune restò censuario della contrastata utilissima tenuta.

Sindaco pur egli nel 1815, e ne' due seguenti anni, sindaco in altri tre trienni, che non tentò, che non fece, a proteggere, a migliorare, ad illustrare la patria sua? A lui la distruzione de' bruchi; a lni la cessazione di morbi ferali; a lni la costruzione più ordinata delle interne strade, rispondente alla solennità e decenza delle ecclesiastiche processioni; a lni, zelantissimo dell' onore della Chiesa, la ripristinazione del Convento dei PP. Riformati in Cagnano; a lui il rinnovamento di questo tempio, di cui pare che plaudenti scuotansi le pareti a tribuirgli grazie per la sollecitudine adoperata a rafforzare ed abbellire la casa del Signore, conquassata dal tremuoto, i propri fondi all' uopo prestando; a lui, sì a lui si deve se in tempi di caro vivere, e di penuria incomportabile abbondò Cagnano di tutte cose, alla sussistenza, per non dire all' agio, necessarie. Molti, che mi udite, con ansia angosciosa, e che iu ogni evento lo gridaste non trepidanti angelo salvatore, voi parlate per me; rivelate voi le provvide cure, e la generosità dello amato defunto; palesate come immutabilmente il Sanzone fu tutto di tutti, e guardò quali figli gli amministrati; dite come s' identificò co' vostri mali, e come trionfò degli ostacoli, inseparabili dalla pratica del bene ne' pubblici impieghi; annunziate a' prossimi ed a' lontani come primo egli qui rifulse per qualità personali; come rese amabile l' autorità, guarantendone i diritti; come temperò l' uso del potere colla dolcezza; come soffogò i privati rancori e gli odi intestini; come lottò coraggioso a tutela della giustizia; come niente pretermise a promuovere quanto al comodo, alla industria, al commercio, alla istruzione attenevasi del Comune.

Qual meraviglia fia poi se assegui il Sanzone eccelsa fama, e se dall'orbita modesta della patria sua, dispiegando a più vasto volo le ali, questo strenuo cittadino la confidenza tenne e la soddisfazione del Governo, che maggiori incarichi gli demandò e di consigliere provinciale per otto anni, e di membro della Commessione di Statistica, e di deputato speciale della strada garganica, e di socio della Reale Società Economica di Capitanata? Alla voce dell'onore sensibilissimo, non mai ripugnante a qualunque sacrifizio per l'altrui vantaggio, perennemente pari all'alta riputazione acquistata, si distinse, e sempre, per devozione sincera al Re, per attaccamento illimitato alla gloriosa Dinastia Borbonica. Troppo il sapete, Fratelli miei. Mentre, otto anni or sono, frenetiche le genti parevano ovunque sdegnose del mite e paterno freno de' loro imperanti, ed osavano, invase da vertigine fatale, aspirare ad avventati mutamenti, non consentiti dalla prosperità comune, onde di danni inauditi, e d'inauditi dolori furon segno le più belle contrade d'Europa, e ne partecipò ancor essa miseramente la Italia, levava al cielo supplichevoli le mani Matteo Sanzone, ed a te, gran Dio, raccomando, diceva, la patria mia. Proteggila tu, come facesti in tutt' i tempi. Incrollabile nella fede al migliore de' Principi, in essa stabilmente perduri. Nulla valga a contaminarla, a scinderla, a contristarla. La preghiera del valentuomo arrivò accetta al trono dell'Eterno. Il santo voto non restò inesaudito. Rendiamone grazie al Signore.

II

Se però il virtuoso cittadino, di cui piangiamo la inaspettata dipartita, brillò riverito pel primo carattere degli egregi uomini, lodati da' libri santi, perchè, ad essi simile, fu lustro ed ornamento della società, *pulcritudinis studium habentes*, non commendevole meno, nè men degno di ogni encomio egli si rese, per essersi, a loro imitazione, fatto genio pacifico e tutelare della famiglia, nel recinto del domestico albergo, *pacificantes in domibus suis*.

Consorte affettuoso ed irreprensibile, padre amantissimo, solerte capo di opulenta famiglia, sotto quale aspetto comincerò a celebrare i tuoi vanti? Quante sanguinose ferite, con crudele sollecitudine, io non riaprirò così ad un punto? O degni figliuoli di tanto genitore, a voi mi rivolgo: uditemi. Spinto dalla santità del mio ministero a tributare omaggio alla virtù, io non posso non contemplare con giocondo insieme e tristo raccoglimento i fulgidi pregi dello sposo, del padre, del cristiano, che morte ci ha tolto. So che dolore inenarrabile vi strazierà, ripensando chi perdeste. Piangete, o figli. Le lagrime della filiale riconoscenza, miste al pianto dell'amicizia, coroneranno di fiori immortali quelle ceneri preziose.

Stretti e santificati dalla Religione, pare che i più dolci

legami in su la terra debbano per stadio brevissimo rannodare esseri privilegiati, chiamati a più alti destini, in più nobile sede. Pare che l'inatteso rapido cangiamento da somma felicità a calamità somma segnale sia di eroica pruova, che, volendo i sacrifizi più penosi, il presidio invochi delle virtù più gagliarde. Avventurato a fianco di vereconda compagna, di prosperi giorni si allietava il nostro Sanzone. La benedizione di Dio li avea congiunti indissolubilmente. Soave si era il giogo de' due teneri sposi nell' alterna offerta del cuore. La possanza dell' anima addoppiavasi in loro per temperarli nell' amica sorte, per consolarli nell' avversa fortuna, per ingenerare al cielo frutti degni del cielo. Consapevoli di tutta l' umana dignità, levavansi da' sensi e dalla terra per confortarsi nel Signore, per ornare di casti amori lo auspicato connubio, per vegliare i figli carissimi, per addestrarli ad imprimere orme sicure nelle vie della Grazia. E questa compagna idolatrata, ricca di quante doti decorarono la donna forte delle sacre pagine, assai presto ritorna alla beatitudine sempiterna. Agitato da profonda mestizia, non trovò il Sanzone sollievo alcuno, pari alla sventura, e pianse. Pianse, ma, appoggiato al sostegno degli afflitti, abbracciò la croce, e pregò, e venne la calma da Lui, che dà e ritoglie, ed i cui decreti sono in ogni tempo adorabili.

Gli restavano i figli, ed a loro tutto si volse, indirizzandoli a cristiana educazione, e menandoli con franca e vigorosa mano pel sentiero dell' onore, e della pietà. A quali cure perdonò egli mai perch 'essi un giorno divenuti fossero, come divennero, saggi, giusti, ingenui, moderati, religiosi, tali, in una parola, da ritrarre fedelmen-

te in loro chi loro diè vita? A quale altro esempio, se non del padre vostro, vi appigliaste, o fortunati figliuoli, per giungere al possesso della pubblica estimazione? Le parole, e le opere di lui non bastavano a suscitare generosi e nobili sentimenti nel vostro candido animo? Nè vi confidò a mani mercenarie; gli parve bello educarvi da sè, e vi educò a civiltà vera. Lo vedeste ognora semplice, modesto, mansueto. Lo ammiraste costantemente probo, non vantatore di probità, avverso all'ostentazione, al fasto, all'adulazione. Benediceste a lui compassionevole per gli adusati a trarre un pane dal sudore della propria fronte, a lui avvezzo a guardarli più come fratelli, che come stipendiati, a scusarli, a compatirli, a soccorrere alle loro necessità. Gratamente commossi, spesso lo sorprendeste inteso ad asciugar le lagrime del poverello, a sovvenir benefico alla miseria dell'orfano, e della vedova. Lo seguiste fervorosi negli esercizi del culto, ed in udire con assiduità la divina parola, ed in appressarsi con edificante frequenza all'Eucaristico convito, ed in assistere ogni giorno all'incruento sacrifizio dell'altare. E gioiste in sentirlo appellare conoscitore degli uomini e del mondo, previdente, sagace, di rara destrezza in conciliare i più opposti interessi, in comprimere le più ardenti passioni, in dirigere con proficui risultamenti i più difficili affari, in mantener vive le più splendide relazioni di amicizia, in salvar sempre ne' più ardui cimenti l'onore. O assai invidiati figliuoli, piangete, chè ne avete ben donde. Di cosiffatti pregi adornavasi il padre vostro. Nè voi, nè l'inclito uomo smentiste dunque i disegni del Signore. Voi vi formaste come corona ed elogio, secondo la bella sen-

tenza dello Spirito Santo. E due volaste al sacro chiostro, mistiche spose di Gesù. E chi si rimase fra le domestiche mura è specchio di morale incontaminata, e di ogni virtù civile. E tutti potete esclamare col Real Profeta che riceveste in retaggio dal padre vostro il cuore a rettitudine informato, se per lui camminaste all'ombra della innocenza.

E qui mi arresto, Fratelli miei, poi che, quasi senza avvedermene, al taciturno ingresso mi trovo di altro mondo. Una tomba si schiude. Vividi lampi accennano a lontano viaggio verso rive sconosciute, dalle quali qui non si riede più mai. Colui, che tanto meritò con esimie virtù pubbliche della patria sua, ed ebbene tributo di non peritura riconoscenza; colui, che meritò tanto con rare virtù private della sua famiglia, e ne riscosse in compenso sincerissimo affetto, non appartiene più al suo paese, non appartiene più alla sua famiglia. Sono spezzati i nodi, che lo legavano alla terra. Investito dal turbine, tentenna e si scuote, s'agita e minaccia di cadere, scrollasi e ruina il cedro altero del Libano. L'ora estrema già suona. Matteo Sanzone ascolta con lieto viso l'alto comando, che dal mondo il disgiunge; misura d'un guardo, nè si sgomenta, il gran mare dell'eternità; e vola in seno a quel Dio, in cui è riposta la retribuzione de'giusti.

Egli non è più, Fratelli miei. Non valse il voto di tutta una gente in lagrime a ritenerlo fra noi. I momenti di Dio non sono come i momenti degli uomini. E se per poco sfavillò un raggio di speranza, se per poco credemmo di riaverlo dalle braccia della morte, fu vana lusinga la nostra. Il decreto dell'Altissimo non si cangiò per preghiere

della terra. L'ultimo istante di sua vita doveva essere illustrato da sublime esempio di Religione. Lo illustrò il magnanimo, suggellando i vincoli di carità col padre delle misericordie, stato a lui sempre obbietto tenerissimo di amore; lo illustrò, confermando, in lasciare questa valle di pianto, i detti dell'Ecclesiaste, che solamente chi teme Dio avrà transito tranquillo a Dio, e raccoglierà la universa benedizione.

Ed altro argomento vorrete poi, a testimonianza di quanto vi annunziai fin dal principio del mio dire, che rapidissima dispare la figura del mondo; che il fascino delle sue pompe infrangesi contro le pareti dello avello; che la nostra vita è muover continuo alla morte; che tutte le età si hanno un termine; che le passioni risolvonsi nel nulla; che vanità è la gloria della terra, ed un ingombro inutile, atto a fregiare di vacuo nome, sovente detestato, il sepolcro; che la virtù e la Religione hanno forza unicamente di sopravvivere al tempo, nella eternità racquetando ogni speranza in grembo a Dio? Aspetterete da me, al cospetto di quel feretro, dove fredda salma giace quanto superbiva di più lusinghiero per natali, per facoltà, per onoranza, per prosperità terrene, che io vi ripeta che le sole bellezze invisibili non cesseranno mai; che grande è solo chi stringesi a Dio, facendosi altrui esempio di santi costumi nella privata vita, e nella pubblica?

Ma questa è ora solenne di propiziazione. Silenzio dunque, e si preghi. E tu vieni all'altare, o sacro ministro di Cristo, offri la vittima del perdono, irriga quelle ceneri del sangue dell'Agnello Divino, e segnane il sepolcro, onde l'angelo sterminatore nol tocchi irato nel giorno ter-

ribile delle vendette. Possa tanta vittima essere per il lagrimato defunto, come un tempo pe' figli d'Israello, pronto e sicuro mezzo di felice passaggio dalle fosche tenebre di Egitto, dalle oscure regioni, in cui le anime si purificano de' giusti, alla terra beata de' viventi, al soggiorno della immortalità!